L'UOMO DEL CONTE HA DETTO NI

FEDELISSIMO DEL PREMIER E CON MOLTI INTERESSI A TARANTO. FORSE TROPPI. IL SOTTOSEGRETARIO TURCO FRONTEGGIA LA CRISI ILVA. MA NON SA COME GESTIRLA

DI VITTORIO MALAGUTTI E GLORIA RIVA

La modestia, almeno a parole, non gli fa difetto. A metà settembre, nella sua prima intervista da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco raccontò di aver pensato a «uno scherzo», quando Giuseppe Conte gli telefonò per annunciargli la nomina. Da qualche settimana, però, l'esibito understatement dell'esordiente al governo ha lasciato il posto a un attivismo mediatico da politico di prima fila, tra dichiarazioni ai giornali, note ufficiali e interventi sui social. Ha imparato in fretta, Turco. Solo due anni fa era un anonimo commercialista pugliese. Un ricercatore universitario a digiuno di politica e di partiti. Adesso gioca da pivot nella squadra di Conte a palazzo Chigi e come sottosegretario alla presidenza del Consiglio segue in prima persona le partite più complicate, a cominciare dall'Ilva. La rapidissima ascesa del professore, come ama farsi chiamare, è partita proprio dalla città dell'acciaieria, dove il suo nome è ancora al centro di una ragnatela di affari e di rapporti. Arruolato dai Cinque stelle poche settimane prima delle elezioni, Turco è sbarcato in Senato grazie al trionfo grillino a Taranto e ben presto il futuro sottosegretario si è conquistato quella fama da secchione appassionato di bilanci che ha messo le ali alla sua carriera. Tre mesi fa, infatti, durante la faticosa trattativa per la formazione del nuovo esecutivo, Conte era alla ricerca di un esperto di numeri e di finanza, un tecnico in grado di affrontare i dossier più delicati di politica economica. Ecco Turco, quindi, che agli occhi del premier incaricato aveva anche la non secondaria qualità di essere difficilmente incasellabile in una delle numerose fazioni in cui si divide la truppa dei parlamentari pentastellati. In altre parole, il senatore tarantino sembrava il candidato ideale per un incarico a diretto riporto del presidente del Consiglio, un collaboratore da cui era lecito attendersi dedizione assoluta. La sua figura ricorda quella dello stesso Conte. Un tecnico estraneo alla politica, ma di provata competenza in campo giuridico ed economico, che passati i cinquant'anni risponde alla chiamata dei Cinque stelle e si trova all'improvviso proiettato al governo.

Di certo a Palazzo Chigi non si era mai visto, neppure ai tempi del leghista bocconiano Giancarlo Giorgetti, un sottosegretario con un mandato così ampio in materia di investimenti pubblici, di programmazione e sviluppo della politica economica. Secondo quanto recita il decreto di nomina, spetta per esempio a Turco il coordinamento di "specifiche iniziative volte a fronteggiare situazioni straordinarie di crisi in ambiti territoriali locali", un ruolo che gli attribuisce anche la facoltà di partecipare a tutti i tavoli istituzionali dove si discutono gli interventi nelle aree del Paese in difficoltà. In cima alla lista delle emergenze c'è l'Ilva. E allora non sembra un caso che Conte abbia affidato una delega specifica per seguire la complessa vicenda proprio a Turco, nato e cresciuto a Taranto. «È un incentivo alla paralisi economica», ha tagliato corto di recente il sottosegretario parlando del polo siderurgico. Pollice verso anche sulla multinazionale Arcelor-Mittal, che avrebbe a suo tempo comprato lo stabilimento pugliese solo per evitare che «venisse rilevato dai suoi concorrenti». Una posizione tranchant che si fa più sfumata quando dalle dichiarazioni di principio si passa ai programmi concreti. Del resto, l'anno scorso, i Cinque stelle hanno fatto man bassa di voti proprio predicando la chiusura degli impianti. E, appena eletto, anche Turco chiedeva «un nuovo contratto di programma che puntasse alla riconversione economica dell'area di Taranto». Adesso che il senatore pugliese è approdato al governo, le promesse del recente passato hanno fin qui partorito niente più che un elenco di obiettivi proiettati in un futuro indefinito. Un piano gradualista che finisce per scontentare tutti: gli ambientalisti che pre-

tendono lo stop immediato all'impianto e anche i sindacati preoccupati per la sorte di migliaia di posti di lavoro. Turco si barcamena. Da mesi ormai fa la spola tra Roma e Taranto per gettare acqua sul fuoco delle polemiche e illustrare ai suoi concittadini nuovi futuribili scenari di sviluppo a base di «infrastrutture, cantieristica navale, una piattaforma logistica dell'agroalimentare».

Il sottosegretario gioca in casa e sa bene come muoversi. Nel suo passato non ci sono meet up grillini, nessuna partecipazione militante alle storiche battaglie dei Cinque Stelle. In compenso, quando Luigi Di Maio diede via libera alla sua candidatura, l'aspirante senatore, forte di un brillante curriculum accademico, era già ben inserito negli ambienti che contano della sua città. Di lunga data, per esempio sono i rapporti con Luigi Sportelli, imprenditore collezionista di poltrone che è approdato al vertice della Camera di commercio locale dopo avere a lungo presieduto Confindustria Taranto. Non pare un caso, allora, che Turco sia stato chiamato nel collegio sindacale di alcune società in qualche modo riconducibili a Sportelli. L'elenco comprende la Oda, holding di famiglia dell'imprenditore, e la controllata Sincron, attiva nella produzione di software, ma ci sono anche aziende a capitale pubblico come Agrimed e Distripark, entrambe partecipate dalla Camera di commercio. Il neo senatore grillino non ha rinunciato a questi incarichi neppure dopo ➔ ➔ l'elezione in Parlamento. Così, una volta al governo, si è trovato a promuovere interventi che coinvolgevano enti in cui era personalmente coinvolto. È il caso delle già citate Agrimed e Distripark, che nei piani del governo avrebbero dovuto dare impulso a nuove attività destinate in prospettiva ad attutire le ricadute negative sulla città di un eventuale ridimensionamento dell'Ilva. In realtà, entrambe sono rimaste inattive, ma con amministratori e sindaci per anni regolarmente retribuiti.

Agrimed aveva come mission la gestione di progetti di sviluppo in campo agricolo. Distripark invece era nata ormai una ventina di anni fa per gestire un centro logistico collegato al porto. I fondi pubblici destinati a finanziare l'iniziativa, circa 12 milioni, sono però bloccati per motivi burocratici. Proprio Turco, in veste di rappresentante del governo, ha annunciato che le due società verranno quanto prima dotate delle risorse necessarie per mettersi finalmente in moto. Nel frattempo, il 28 ottobre, lo stesso Turco ha lasciato il collegio sindacale di Agrimed, mentre compare ancora nell'organo di controllo contabile di Distripark. Una banale dimenticanza? Può darsi.

«Mi sono dimesso da tutti gli incarichi professionali appena nominato sottosegretario», ha dichiarato Turco a L'Espresso. Di certo la vicenda delle due società a capitale pubblico conferma che a marzo dell'anno scorso il futuro senatore grillino, a dispetto del rinnovamento predicato dai Cinque Stelle, era un professionista già ben introdotto nelle stanze del potere locale. Ottime anche le sue entrature a palazzo di giustizia, dove la cognata di Turco è giudice civile. Il fratello Angelo invece è notaio. In qualità di commercialista, il sottosegretario ha ricevuto numerosi incarichi di curatore fallimentare. Fa capo a lui anche una partecipazione del 22 per cento nella società di famiglia Terus, che a Taranto gestisce l'agenzia di assicurazioni della compagnia francese Axa. I genitori del senatore, confermano i documenti catastali, possiedono un ingente patrimonio immobiliare: almeno una decina di appartamenti in palazzi del centro di Taranto, a cui va aggiunta una villa al mare nella stessa località balneare a pochi chilometri dalla città dove anche i due figli Mario e Angelo possiedono una casa.

Sul piano professionale l'ascesa di Turco è passata anche attraverso l'esperienza di docente all'università del Salento, ramo finanza aziendale, con la qualifica di professore aggregato, cioè un ricercatore al quale vengono affidati anche compiti di insegnamento. Quello del senatore tarantino è quindi un incarico a tempo, che non presuppone la partecipazione a un concorso nazionale, come per i professori associati e per quelli ordinari. Nella banca dati del ministero dell'Istruzione, al nome del sottosegretario corrisponde la qualifica di ricercatore. Una questione di titoli, certo, ma anche di sostanza. Dal marzo dell'anno scorso infatti, da quando è diventato un politico a tempo pieno, Turco non può più essere considerato professore aggregato, al contrario di quanto si legge nel suo curriculum pubblicato in rete sul sito del governo. ■

E IL SENATORE SI PRESE PURE LA MASSERIA VISTA MARE (DI GUAI)

Il porto ionico di Saturo è un incanto. Lo avevano capito gli spartani, che nel settimo secolo avanti Cristo, costruirono qui un tempio alla ninfa Satyrion, oggi perno del parco archeologico. Poco sopra, su un balcone naturale che poggia su grotte di tufo, è sorta una domus romana, ricca di capitelli, stanze a volta, marmi, maestosa con il suo parco abbellito da un corso d'acqua termale e un canneto che circonda la vista al mare. Un posto magico. O stregato. Perché la villa, ribattezzata masseria Galeota, trasformata in lussuoso ristorante per cerimonie, bazzicata da star internazionali nelle sere d'estate, è oggi al centro di una guerra giudiziaria al tribunale di Taranto. Lo stesso tribunale su cui i Cinque stelle hanno presentando tre diverse interrogazioni parlamentari - due nel 2016, una nel 2018 - per far luce su «un allarmante quadro: ci sarebbero 750 case all'asta e cittadini che lamentano procedure anomale, non legittime», scrivevano i grillini.
A gennaio di quest'anno il senatore grillino Mario Turco, proprio a Taranto, si è aggiudicato all'asta la bella masseria Galeota, che si trova nel comune di Leporano, per soli 375mila euro, battendo l'ex proprietario, Enzo Papa, che per l'acquisto e la ristrutturazione del palazzo aveva investito oltre un milione di euro, indebitandosi al punto da non riuscire a saldare il conto con la banca. Papa aveva poi ritrovato la forza economica per ricomprarselo all'asta, il ristorante. Tuttavia il senatore Turco lo ha battuto ancor prima che le buste venissero aperte, perché l'offerta di Papa si è persa nell'etere della procedura telematica. Le presunte irregolarità di quell'assegnazione hanno spinto l'ex proprietario ad avviare una battaglia legale che dura da undici mesi: «Non mi do pace. I Cinquestelle li ho votati anch'io e mi hanno portato via tutto», dice l'imprenditore. Turco che fa? Tira dritto, neppure ipotizza che qualcosa possa essere andato storto, s'intesta il bene. Di più: denuncia per stalking Papa, accusato di averlo gettato in uno stato d'ansia.
Ora sarà la procura di Potenza a stabilire la regolarità dell'asta. Che c'entra il tribunale lucano? C'entra perché lo scorso 24 maggio è stata fatta una denuncia contro il giudice Andrea Paiano, colui che ha assegnato la masseria a Turco, e per competenza è proprio la procura di Potenza a dover indagare su di lui. A presentare l'esposto è stata Vincenza Celano, la compagna di Papa, colei che ha presentato l'offerta per ricomprarsi la masseria. Qui la vicenda si complica, perché nonostante nella denuncia venga indicato il nome del magistrato, Andrea Paiano appunto, insieme a quello dell'avvocato delegato alla vendita, Tonia Macripò, e all'architetto Francesco Sante, la Procura iscrive le notizie di reato nel registro contro ignoti: come se non fosse possibile identificare colui che è stato accusato di abuso d'ufficio, falsa perizia e falso in atto pubblico. Ed è solo l'ennesima stranezza di un puzzle che conta un sacco di tessere storte. Riavvolgiamo il nastro, per raccontarle, queste stramberie.
Nel 2002 Papa acquista per 300 mila euro la masseria, fa un mutuo da 200 mila euro per la ristrutturazione, ma nel 2009 gli affari tracollano. Nel 2012 la banca pignora la masseria, che viene messa all'incanto. Dopo alcune aste andate deserte, a gennaio 2019 il prezzo scende a 375mila euro e arrivano due offerte: quella di Turco e un'altra della Celano, che mette sul piatto 375.300 euro attraverso la propria società Kanapa. Tuttavia l'avvocato di quest'ultima, Stefania Maselli, inserisce la proposta d'acquisto nel portale del tribunale con un nome non valido.
Due giorni dopo, il 17 gennaio, Tonia Macripò, delegata dal tribunale alla vendita, aprendo il portale dell'asta trova i due bonifici delle caparre ma una sola offerta, quella di Turco.
Macripò aggiudica quindi il bene al senatore e solo successivamente scrive al Servizio di assistenza del portale vendite telematiche del ministero della Giustizia per sapere di chi fosse l'altra caparra. Di Kanapa, ovviamente. L'offerta finale era stata scartata perché il nome del file era errato. Colpa dell'avvocato Maselli, che però nel testo poi non pervenuto al tribunale, si era già auto-assolta «da ogni responsabilità in ordine a possibili problemi connessi al mancato ricevimento della busta telematica». In passato, però, al tribunale di Larino, nel Molise, era successo che un'offerta in prima battuta esclusa per un errore di nomina del file, fosse riammessa dal giudice.
A Taranto va diversamente: la Celano fa ricorso, ma il giudice lo respinge perché non vi sarebbe stata una seria possibilità di conseguire un prezzo superiore con una nuova vendita. «Falso», replica Anna Maria Caramia, il nuovo avvocato di Papa, che fa notare come «nella busta di Kanapa ci fosse l'indicazione al rilancio fino a 800 mila euro». Ciò nonostante il 3 aprile il giudice Paiano aggiudica a Turco la masseria, dove lo stesso giorno si presentano due carabinieri, il funzionario dell'istituto vendite giudiziarie e Grazia Peluso, cioè la mamma di Mario Turco, assistita da un legale. «La Peluso è arrivata con un cabaret di pasticcini, come se ci fosse qualcosa da festeggiare nel portarmi via la masseria, dove lavoravo e vivevo», racconta Papa, sfrattato il 29 aprile.
Si oppone di nuovo: dice che alla sua società Agorà, che aveva in affitto la gestione della masseria, non era stata notificata l'esecuzione. Ma il senatore Turco resiste e a metà luglio il giudice rigetta il ricorso.
In seguito alla prima denuncia di Papa, il 26 settembre la Guardia di finanza di Taranto ha consegnato un fascicolo di 130 pagine di indagine al pubblico ministero di Taranto, Antonio Natale. Il quale nel giro di poche ore chiede l'archiviazione, ma solo parziale. Per quanto riguarda le accuse al giudice Paiano, infatti, il pm invia il dossier alla procura di Potenza, dove già pendeva un procedimento contro lo stesso magistrato. La denuncia però, sorprendentemente, finisce nel registro delle indagini contro ignoti. «Sono escamotage frequenti. Chiederemo al sostituto procuratore di iscrivere il procedimento nel giusto registro, il modello 21, cioè a carico di persone note», promette l'avvocato Caramia, che da anni lotta contro il sistema delle aste immobiliari di Taranto. Prima lo faceva al fianco dei grillini. Oggi contro un grillino.

G.R.